



## Le idee

# Sergio Cofferati

## “Redistribuire ricchezza il Pd ha una missione”

di Matteo Macor

**N**el 2007 faceva parte dei 45 del comitato fondativo, nel 2015 lo lasciò «con disagio profondo» anticipandone turbolenze e scissioni degli anni successivi, oggi lo definisce «un partito che dovrebbe lavorare per attrarre chi ha perso per strada, e invece rischia di allontanare pure i pochi che sono rimasti». Sono due storie politiche che si intrecciano ancora, quelle del Partito Democratico sofferente di questi tempi e di Sergio Cofferati, che in area dem è stato eurodeputato e coscienza critica in era renziana. L'ex segretario della Cgil ne parla a vent'anni e qualche mese dal giorno dei tre milioni del Circo Massimo, quando nel nome dell'articolo 18 portò il sindacato a guidare una delle più grandi manifestazioni della storia politica italiana, e mette in guardia il suo ex partito. «Il Pd deve rifondarsi, guai a non provarci - dice - ma per farlo deve recuperare un rapporto diretto con i cittadini, non solo i suoi iscritti. Oggi chi porta più, in piazza? Il partito leggero rischia di diventare evanescente».

**Lei fu il primo ad andarsene, sbattendo la porta: era il Pd di Renzi, altri problemi ma anche qualche avvisaglia sulle difficoltà di questi anni. Come si inverte, la spirale di crisi in cui è finita la sinistra?**

«Attraverso due passaggi indispensabili, da realizzare insieme. La rifondazione del Pd e l'accordo politico più ampio con e tra le altre diverse rappresentanze della sinistra: Sinistra Italiana, Verdi e M5s. Che

al momento, per linea, proposte, modalità si può e si deve considerare a tutti gli effetti una forza di sinistra, anche se ai più costa fatica dirlo».

**Sulla necessità di una rifondazione del Pd sono tutti d'accordo, il problema è trovare il percorso politico giusto. Da dove passare?**

«Si tratta della ricostruzione di un partito di massa che nasce per essere radicato sul territorio. Un processo in cui l'organizzazione della struttura del partito non è cosa irrilevante, ma non conta più di chi vuole o dice di voler rappresentare. Questo partito fatica a essere credibile perché pare non avere la voglia, né la capacità di parlare direttamente con i cittadini che dovrebbe rappresentare. Il primo passo, è la mia riflessione, è tornare lì. Non è un processo facile, ma almeno si provi a cominciarlo».

**L'impressione è che il percorso congressuale dem, per come è partito, non stia aiutando neanche il dibattito "ricostituente". Perché?**

«Mi pare le buone intenzioni iniziali si siano rapidamente dissolte. In un processo ricostituente si dovrebbe andare per temi, partendo da quelli prioritari. Prima cosa, un partito della sinistra è tale se ha dei valori di riferimento ben definiti. Poi c'è la coerenza delle azioni che vanno messe in campo nel nome di questi valori. Cercando di rappresentare il campo più largo possibile, certo, ma con i paletti ben chiari che rappresenta la cultura di sinistra: difesa dei più deboli, giustizia, equità sociale, qualità del vivere e un'idea di società nella quale lo sviluppo economico serve a creare ricchezza da redistribuire equamente. È su questo, che si

deve interrogare il Pd: non sui nomi e le formule del congresso. E invece sono temi che non vedo all'orizzonte della discussione».

**Mancano alla discussione congressuale, o sono mancate in questi anni di azione politica?**

«Entrambe le cose, in parte. Ma di sicuro mancano al dibattito del momento. Se un Pd in fase di rifondazione volesse essere coerente in tema di economia, lavoro, diritti, ad esempio, avrebbe dovuto e dovrebbe investire molte più energie culturali sull'innovazione del mondo del lavoro e insieme ripudiare il Jobs Act, uno degli elementi che hanno portato il partito a perdere coerenza e seguito. Se invece la discussione rimane lontano da questi temi, si concentra e si esaurisce sul rapporto tra le correnti interne e l'individuazione del segretario, il fascino e l'attrattiva scendono verso lo zero».

**Cosa sta facendo peggio al centrosinistra, gli scandali come il Qatagate, l'eredità dei governi di larghe intese o il confronto congressuale del Pd?**

«Gli scandali ripropongono la questione morale, e ci mancava solo quella. Gli anni dei governi di responsabilità hanno confuso. Ma mi pare che la discussione sul congresso, nella quale si capisce quali siano le posizioni strategiche ma non le opinioni, stia allontanando anche una parte dell'elettorato storico».

**Se fosse ancora dentro il Pd, punterebbe su Elly Schlein o su Stefano Bonaccini?**

«È l'unica domanda a cui mi pare si sia ridotta la discussione, il problema è proprio questo. Contano i nomi e i nomi di chi ne sposa la candidatura, e non si parla di programmi e priorità. Quando un partito con la storia del Pd, e penso al Pci, al Psi, alla



Dc, alle componenti che hanno contribuito alla sua nascita, dovrebbe sapere di dover guardare soprattutto altrove. A un radicamento vivo sul territorio, a un rapporto diretto con i cittadini nel senso più largo del termine, non solo con iscritti e militanti. Già non funzionava il partito leggero, figuriamoci quello

evanescente di questi tempi. Il cittadino che ha passione o cerca risposte nella politica, nel Pd, non vede uno spazio dove discutere».

**Sono passati vent'anni ma nell'immaginario comune quella del 2002 rimane una delle ultime, vere mobilitazioni della sinistra. Cosa ne rimane?**

«Rimane quello che è stata, una

grande battaglia di popolo per i diritti, una bellissima pagina di storia del sindacato. Ma anche se non sembra le piazze esistono ancora. Il problema, per organizzazioni e partiti, è avere gli argomenti per riempirle, e usarle. E a sinistra questo si può fare solo parlando con le persone, e proporre loro valori chiari. Di sinistra, possibilmente».

### Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele **Serra**, Francesco **Piccolo**, Stefano **Massini**, Massimo **Recalcati**, Chiara **Saraceno**, Emanuele **Trevi** (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia **Sales**, Luciano **Violante**, Chiara **Valerio**, Gianni **Riotta**, Nichi **Vendola**, Luigi **Manconi**, Dario **Olivero**, Giacomo **Papi**, Daniela **Hamaui**, Michela **Marzano**, Linda Laura **Sabbadini**, François **Hollande** (intervistato da Anais Ginori), Carlo **Galli**, Emanuele **Felice** (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia **Aspesi**, Javier **Cercas** (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto **Esposito**, Gianni **Cuperlo**, Bruno **Simili** (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio **Tonini**, Franco **Lorenzoni**, Paolo **Di Paolo**, Serenella **Iovino**, Giovanni **Cominelli**, Luigi **Zanda**, Michele **Salvati**, Giuseppe **Laterza**, **Enrico Letta**, Stefano **Boeri**, Anna **Foa**, Antonio **Bassolino** (intervistato da Conchita Sannino), Simona **Colarizi**, Giancarlo **Bosetti**, Nicola **Zingaretti**, Andrea **Romano**, Marc **Lazar**, Pina **Picierno**, Andrea **Graziosi**, Graziano **Delrio**, Daniele **Vicari**, Michael **Walzer** (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco **Bentivogli**, Marco **Belpoliti**, Cecilia **D'Elia**, Andrea **Segrè**, Roberto **Della Seta** e Francesco **Ferrante**, Luca **Ricolfi**, Adolfo **Battaglia**, Achille **Occhetto**, Laura **Pennacchi**, Matteo **Lepore**, Agostino **Giovagnoli**, Alessandro **Genovesi**, Diva **Ricevuto**, Paola **De Micheli**, Pietro **Ichino**, Miguel **Gotor**, Massimo **Cacciari** (intervistato da Concetto Vecchio), Karima **Moual**, Giorgio **Vittadini**, Lorenzo **Guerini**, Giulio **Napolitano**, Francesco **Marsico**, Walter **Verini**, Gianluca **Busilacchi**, Antonio **Monda**, Valeria **Valente**, Lia **Quartapelle** e Enrico **Borghi**, Rino **Formica** (intervistato da Concetto Vecchio), Claudio **Petruccioli** (intervistato da Concetto Vecchio), Arturo **Parisi** (intervistato da Eleonora Capelli)



**Ex sindaco**  
Sergio Cofferati già segretario nazionale della Cgil, sindaco di Bologna e parlamentare europeo

*“A furia di parlare di partito leggero i dem diventano evanescenti”*

*“Gli scandali ripropongono la questione morale, mancava solo quella”*

